

On. Giacomo Stucchi
Presidente della XIV Commissione Permanente Politiche dell'Unione Europea

Unione Europea:
I POPOLI, LE RADICI E LA FUTURA COSTITUZIONE

Introduzione

I popoli del Continente Europeo sino al 1945 sono state vittime per secoli di guerre e devastazioni di massa, momenti di distruzione che hanno visto il loro culmine nei due ultimi conflitti mondiali e, nel corso della loro storia, hanno assistito all'emergere, al propagarsi, all'annientamento o alla graduale trasformazione di modelli politici, economici e sociali, che hanno ceduto il passo ad organizzazioni statuali basate su principi democratici, pluralistici e liberistici.

Gli Stati Europei si sono quindi inseriti in un processo di "revisione" del nazionalismo per la costruzione di un futuro comune e risolvere quindi pacificamente eventuali situazioni di tensione. Ad esempio, la contrapposizione storica franco-tedesca per il controllo della produzione del carbone e dell'acciaio si risolse [1951] nella gestione concordata della *CECA*, la *Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio*.

Verso la fine del II Conflitto Mondiale vengono gettate le basi per l'istituzione dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite*, e quindi delle sue Agenzie specializzate, che forniscono il punto di riferimento per la nascita di altri organismi intergovernativi volti ad offrire un luogo di incontro ad alto livello diplomatico e politico agli Stati.

La nascita delle istituzioni europee si colloca in un determinato periodo storico, quello del dopoguerra, caratterizzato dalla ricostruzione dell'economia e dei territori distrutti. In questo quadro si collocano gli sforzi per la realizzazione di un vasto spazio economico aperto, senza tensioni, che diverrà l'*Unione Europea*.

Uno spazio geografico in grado di unire nel "concetto di Europa" delle nazioni che per secoli e secoli hanno detenuto la loro piena sovranità, creando un'impalcatura di regole giuridiche e di organismi multilaterali comuni che potesse contribuire efficacemente a garantire la convivenza dei popoli Europei.

Infatti, con il 25 marzo 1957 e la firma dei *Trattati di Roma*, uno per la *Comunità Economica Europea* (CEE) e uno per la *Comunità Europea dell'Energia Atomica* (EURATOM), si sono create quelle solide basi che hanno portato all'istituzione, in un non breve ma costante cammino, dell'*Unione Europea*, un'area oggi formata da una comunità di 15 Stati e 372 milioni di cittadini.

Popoli con lingue e tradizioni diverse, ma accomunati da un passato storico e dalle radici culturali.

LA FUTURA EUROPA

Alcune precisazioni iniziali riguardo al processo di integrazione europea:

- ?? Con la ratifica del Trattato di Roma prima e l'Atto Unico Europeo dopo, si è avviato il processo di trasferimento di sovranità dagli Stati parte all'Unione Europea;
- ?? gli Stati membri rimangono i responsabili dei Trattati, nonostante a volte vi sia il tentativo di fare in modo che il sistema Comunitario assuma forza propria;
- ?? l'Unione Europea pare andare nella direzione di un'unione sempre più stretta dei popoli Europei organizzati in Stati, e non di uno Stato fondato su un popolo Europeo;

- ?? il diritto Europeo primario non è un ordinamento originario, posto da un atto costituente riconducibile a un proprio popolo, e che trova perciò in se stesso il proprio titolo di legittimazione, ma è posto da accordi intergovernativi, ratificati dagli Stati e che rimangono nella disponibilità degli Stati;
- ?? il trasferimento di sovranità in atto dallo Stato parte all'Unione non è irreversibile, anche perché il processo di unificazione deve tenere conto che l'edificio comunitario può essere suscettibile di modificazioni in vista dell'adesione di altri Stati;
- ?? come è stato ricordato in passato da vari studiosi <<*l'altro elemento importante nell'analisi del fenomeno comunitario concerne il **principio democratico**, considerato sotto diversi profili: i trasferimenti o limitazioni di sovranità che si sono posti gli Stati attraverso le deliberazioni dei rispettivi Parlamenti e la carenza di democraticità nella gestione degli affari comunitari, che permane nonostante l'estensione dei poteri del Parlamento europeo, e che viene temperata dal concorso dei Parlamenti nazionali alla gestione delle Comunità*>>;
- ?? Il Parlamento Europeo pur eletto a suffragio universale diretto, ha competenze estremamente ristrette rispetto agli omologhi nazionali;
- ?? La trasformazione si realizza ogni giorno anche se non vi è adeguata consapevolezza della forza e dell'incisività del processo Comunitario.

Il futuro assetto istituzionale dell'Europa - che verrà discusso nel corso dei lavori della Convenzione - se si intendono rispettare le libertà, le tradizioni, le culture dei vari popoli, tutelandone le diversità come elemento di valorizzazione dell'impianto democratico di questa istituzione del vecchio Continente dovrà essere basato su una forma <<*confederale piuttosto che federale in cui i soggetti attori siano gli Stati nazione*>>.

L'Unione Europea deve rappresentare il collante di queste diversità, non il loro limite, e per questa ragione non è possibile condividere l'idea che sia giusta un'accettazione pedissequa di qualsiasi cosa che abbia il timbro "Unione Europea".

Poiché il dibattito sulla Costituzione Europea prosegue a grandi passi è opportuno anticipare le prospettive di tale processo, poiché è indubbio che essa avrà ricadute sul nostro sistema Costituzionale.

Un processo forte: pensiamo ad esempio all'eventualità di una diretta operatività della legislazione comunitaria negli ordinamenti dei Paesi membri, della sua prevalenza sul diritto interno, compresi i dettami costituzionali.

Per questa ragione è necessario che il Governo e il Parlamento partecipino attivamente a questo processo, in modo tale che gli interessi delle nostre genti vengano presi in considerazione al momento dell'adozione in sede Europea di quelle determinazioni che comunque le coinvolgono.

Il testo di Costituzione dell'Unione Europea, uno degli sviluppi naturali della Convenzione che aprirà i suoi lavori il prossimo mese di marzo, dovrà essere avallato dai cittadini, al fine di consentire l'attuazione di un processo di difesa delle prerogative delle singole sovranità nazionali.

Questa approvazione del testo definitivo della Costituzione Europea e la sua successiva ratifica da parte dei Parlamenti nazionali potrebbe essere il collante tra Parlamento Europeo e Parlamenti nazionali.

Si può e si deve realizzare un'Unione Europea che garantisca il rispetto dei poteri statali sottostanti, la diversità delle tradizioni, delle culture e delle realtà locali, nonché del pluralismo sociale, ed assicuri un reale ravvicinamento ai cittadini delle rispettive Istituzioni.

Per quanto concerne l'applicazione del principio di sussidiarietà, esso deve avvenire in collegamento con l'affermazione di un effettivo federalismo anche all'interno dei singoli Stati. Il processo di devoluzione proposto dalla Lega Nord Padania permetterà nel

nostro Paese di bilanciare il potere delle istituzioni sovranazionali con quello delle realtà regionali e locali. Sussidiarietà e federalismo permettono – lo ripeto - la coesistenza armonica del rapporto tra sistema sovranazionale e sistema delle Autonomie Locali.

Si tratta allora di verificare quale interpretazione occorra dare al principio di sussidiarietà, e in questo processo verificare quale ruolo si possa esercitare nel dibattito sull'Europa.

La necessità dell'attuazione del principio di sussidiarietà non è un problema recente: riguarda tutti gli Stati nazionali: ad esempio, nella seconda metà del 1800, in Germania, un vescovo e deputato, Emanuele Von Kettler, parlando dell'eccessiva invadenza dello Stato nella società affermò che: << *Spetta al Popolo svolgere ed adempiere da solo nella propria casa, nella propria comunità e nella propria patria quel che da solo è in grado di fare. Naturalmente ciò non si accorda in alcun modo con il potere centralizzatore dello Stato. [...] Per me lo Stato non è una macchina, bensì un organismo vivo con membra vive, in cui ogni membro ha il proprio diritto, la propria funzione e la propria libera vita. [...] Ogni membro inferiore si muove liberamente nella propria sfera e gode del diritto alla piena autodeterminazione ed autogoverno. Solamente quando il membro inferiore di questo organismo non è in grado di raggiungere da solo i propri fini o di fare fronte da solo al pericolo che minaccia il suo sviluppo, entra in azione in suo favore il membro superiore.>>*

E' anche vero però che molti soggetti hanno tranquillamente accettato l'invadenza del centro nell'organizzazione della società, trovandosi rassicurati da questo Stato che dovunque è e tutto controlla, e tranquillamente si sono affidati ad esso per ottenere qualche cosa, perdendo però in tal modo vigore e potere/capacità di iniziativa.

Ma per lo Stato, ovvero per coloro che perseguono il disegno di molto potere nelle mani di un unico potere centrale, le varietà e le differenze culturali della società non sono viste come una ricchezza ed una risorsa ma come un ostacolo da eliminare od un problema da risolvere. E questo non deve accadere.

LE RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA

Un aspetto non affrontato con la dovuta attenzione ma assolutamente di non trascurabile in materia di integrazione Europea e identità Europea per i Suoi cittadini, è quella della religione e dei rapporti interreligiosi. Una questione che investe molteplici aspetti della vita quotidiana: non è infatti solamente un discorso di natura culturale – usi e costumi di una Comunità - ma anche di natura giuridica per come le tradizioni e i precetti religiosi possono incidere sulla vita dello Stato, le leggi, e sulle Istituzioni.

La storia dell'Occidente, e quindi dell'Europa, da sempre legata ai valori propri della cultura cristiana, ha mostrato negli ultimi cinque secoli un progressivo indebolimento della civiltà cristiana stessa, attraverso la frantumazione di questa in numerose Chiese e movimenti religiosi, ed anche attraverso un aumento massiccio di persone provenienti da Paesi extra-Europei.

L'Europa per secoli ha avuto contatti e si è arricchita grazie alla cultura scientifica e filosofica orientale. Un rapporto conflittuale fatto di guerre ma anche di fecondi scambi commerciali. Un rapporto in cui fu comunque sempre chiaro che l'identità culturale dei Popoli Europei non era in questione: la Chiesa Cattolica, ed il Cristianesimo in generale, fecero da collante interstatale. La acquisita laicità dello Stato e le conquiste in materia di libertà fondamentali e dei diritti inalienabili dell'uomo hanno fortemente indebolito

l'idea di un Europa Cristiano-Cattolica culturalmente coesa per fare posto ad un Europa multiculturale, una società aperta.

Per Papa Giovanni Paolo II la difesa di quanto sopravvive della civiltà cristiana e l'indispensabile missione nei paesi di antica cristianità, missione che qualifica come Nuova Evangelizzazione: <<*l'esigenza di un cristianesimo integrale, che non faccia sconti quando si tratta della verità e sappia al tempo stesso misurarsi con la storia e la modernità, [esigenza che] ha segnato l'intero secolo passato ed è emersa con forza nel Concilio Ecumenico Vaticano II.*>>; <<*Ora però non è più possibile farsi illusioni, troppo evidenti essendo divenuti i segni della scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani e morali fondamentali [...]*>>

L'Europa, e l'Occidente, hanno smesso di definirsi come luogo di religione, ma le radici non sono state mai dimenticate. I dibattiti in Italia sulla laicità dello Stato, come pure le attuali polemiche sulla definizione dell'eredità culturale nella Carta Europea dei Diritti tendono a rimettere in discussione la questione del rapporto Stato-Religione.

Non si tratta naturalmente di introdurre nuovi stati teocratici ma, più semplicemente, di riconoscere l'importanza di certi valori base che hanno accompagnato nel corso di due millenni lo sviluppo della civiltà europea ed occidentale.

EUROPA: ULTERIORI SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

La partecipazione del nostro Paese all'Unione europea si deve misurare quotidianamente in base alla capacità che esso sa mostrare di rappresentare nelle sedi decisionali europee la spiccata pluralità di interessi sociali, economici, territoriali e istituzionali che contraddistingue, rispetto agli altri Stati membri, la realtà del nostro Paese, ed in particolare quella padana, operando quel necessario sforzo di sintesi in mancanza del quale la nostra posizione potrebbe in non pochi casi risultare indefinibile ma, al tempo stesso, preoccupandosi di dare la massima visibilità ed un forte sostegno alle esigenze - anche minoritarie e per questo meritevoli di maggior tutela - del mondo produttivo e dei cittadini.

L'Italia si caratterizza per peculiarità del tessuto produttivo, ancora oggi sottoposte alle pressioni competitive del mercato unico, e per disomogeneità sociali e territoriali che devono essere tenute presenti in un momento nel quale il processo di allargamento dell'Unione europea ridefinirà la mappa dei "punti deboli" del territorio dell'Unione e redistribuirà le risorse comunitarie, modificando gli indirizzi di fondo della politica di coesione economica e sociale.

Rappresentare l'Italia a Bruxelles implica il dover essere in continua osmosi con i diversi interessi di volta in volta coinvolti e in costante raccordo con il Parlamento, al quale spetta per Costituzione la rappresentanza democratica degli interessi nazionali. Io credo che si debba evitare di considerare il Parlamento come un soggetto tra i tanti che possono partecipare alla fase ascendente delle politiche e delle norme europee: il Parlamento è il luogo della rappresentanza generale ed è, pertanto, l'organo che più degli altri può contribuire alla definizione di una posizione chiara ed univoca da sostenere nel processo negoziale comunitario, soprattutto nei casi in cui il conflitto degli interessi sia più marcato. Non dimentichiamo, oltre tutto, che la partecipazione alla fase ascendente e il controllo sui rispettivi governi sono una delle principali soluzioni additate nell'attuale dibattito sul futuro dell'Europa in relazione al tema di quale ruolo debba essere riconosciuto ai Parlamenti nazionali nell'architettura dell'Unione europea. Tutto

ciò evidentemente non toglie che spetta poi al Governo, nella sua responsabilità politica, rappresentare la posizione italiana nella sua veste finale.

Occorre in oltre dare voce a tutti gli interessi e punti di vista – comprese le realtà locali – che, altrimenti, se non considerati in modo adeguato nel corso della fase ascendente, rischiano di riaffacciarsi prepotentemente nella fase discendente delle normative comunitarie, rallentandone il recepimento e moltiplicando il contenzioso, già forte, esistente nei confronti del nostro Paese. Credo davvero che sia questo il punto di partenza di ogni riflessione sulla fase ascendente, così come la XIV Commissione della Camera aveva già ampiamente sottolineato nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva della scorsa legislatura sulla qualità e sui modelli di recepimento delle direttive comunitarie. Meno normative comunitarie ma più aderenti alle singole realtà nazionali e comunque emanate dopo che di quelle realtà sia stata fatta un'attenta disamina: è questo il significato profondo del principio di sussidiarietà.

Sul piano più propriamente organizzativo, affinché la partecipazione alla fase ascendente sia davvero più coesa e razionale, ritengo necessario che vi sia un unico centro governativo chiamato a raccogliere i contributi a livello nazionale e a trasmetterli a livello europeo. Questo unico centro governativo dovrebbe proprio essere il Dipartimento per le politiche comunitarie, nel rispetto delle competenze del Ministero degli affari esteri.

Vorrei, infine, soffermarmi brevemente sulle priorità del semestre di presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione europea. Tra le priorità indicate dalla presidenza spagnola credo che siano molto significative quelle riguardanti la lotta al terrorismo, l'impulso al processo avviato dal Consiglio europeo di Lisbona per una Europa più prospera, più dinamica e al servizio dei cittadini e le relazioni esterne dell'Unione europea, senza ovviamente dimenticare l'impegno che la presidenza spagnola profonderà per stimolare il dibattito sul futuro dell'Europa, giunto ora ad una fase cruciale con l'imminente inizio dei lavori della Convenzione incaricata di elaborare proposte per la riforma dei trattati.

Quanto alla lotta al terrorismo, è importante che la Spagna voglia impegnarsi per la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia che, in coerenza con le conclusioni del Consiglio europeo di Tampere, non sottovaluti l'importanza di adottare - a fronte del rischio di infiltrazioni di organizzazioni terroristiche nel territorio dell'Unione - un piano d'azione fondato sulla Comunicazione della Commissione in materia di immigrazione illegale e di incoraggiare una migliore gestione del controllo delle frontiere esterne dell'Unione. Per quanto attiene all'impulso al processo di Lisbona, la modernizzazione e la liberalizzazione dell'economia europea passano anzitutto attraverso la creazione di reti di trasporto e di comunicazione transeuropee che favoriscano il contatto non solo tra le imprese ma anche tra i cittadini dei diversi Stati membri, garantendo libertà e sicurezza nei movimenti di persone, merci, capitali e informazioni. Infine, le relazioni esterne dell'Unione: la presidenza spagnola si adopererà per fare in modo che sempre di più l'Unione si esprima con una sola voce nelle relazioni internazionali.

Si tratta di grandi questioni, che forse esulano dall'oggetto della nostra conclusione.

Ma, concludendo, vorrei sottolineare che l'Europa che dovremo costruire deve essere, a mio parere, una combinazione intelligente di ambizione e realismo; dovrà dotarsi di strumenti efficaci per diventare protagonista sullo scenario internazionale, come fattore di pace e di stabilizzazione regionale, ma dovrà anche evitare di doversi occupare di questioni che ben possono essere affrontate e risolte a livello nazionale o locale,

laddove non esistano esigenze effettive di regolamentazione normativa a livello europeo.

Insomma, quel che davvero occorre è un'Europa più forte ed unita nelle relazioni esterne, più agile e meno intrusiva nelle relazioni interne.

SCHEDA

Unione Europea: tappe fondamentali

Integrazione Normativa

Anno	Iniziativa
1945	<i>Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (OECE)</i> Gestisce i finanziamenti del piano Marshall per la ricostruzione
1949	Consiglio d'Europa
1951	Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) Sancisce la nascita del primo mercato comune
1957	<i>Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM)</i> Regola lo sviluppo della ricerca comune di energia nucleare a scopi Pacifici, cioè impiegata come energia alternativa a quelle classiche <i>Comunità Economica Europea (CEE)</i> . Inizia la realizzazione di un grande mercato comune in cui vengono eliminate le barriere doganali, con l'instaurazione di una tariffa esterna unica.
1972	Adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito
1981	Adesione della Grecia
1986	Adesione di Spagna e Portogallo
1995	Adesione di Austria, Finlandia e Svezia
1997	Apertura di colloqui tecnici con Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Cipro ed Estonia

Integrazione

1972	Accordo di Basilea Fissa parametri più rigidi tra le monete Europee, cioè il cosiddetto "serpente monetario".
1979	Sistema Monetario Europeo (SME) Ogni moneta può oscillare esclusivamente entro determinati limiti rispetto ad un tasso centrale stabilito; definisce l'Ecu, l'Unità di Conto Europea, una moneta virtuale, costituita dalla somma di quantità fisse delle monete partecipanti (valuta paniere).
1986	Atto Unico Europeo Sancisce l'impegno a dar vita, entro il 1992, al mercato unico, inteso come libera circolazione delle merci, delle persone, dei servizi e dei capitali.

- 1989 Rapporto Delors
Prevede la completa liberalizzazione dei movimenti di capitale, la fissazione di tassi di cambio irrevocabili e la creazione della moneta unica Europea per la realizzazione dell'Unione Economica e Monetaria.
- 1997 Trattato di Amsterdam
Si propone di creare le migliori condizioni politiche ed istituzionali per permettere all'UE di affrontare nelle migliori condizioni future la rapida evoluzione della situazione internazionale, alla globalizzazione dell'economia e alle sue ripercussioni sull'occupazione, alla lotta contro il terrorismo, la criminalità internazionale e il traffico di stupefacenti, agli squilibri ecologici e alle minacce per la salute pubblica.
- 2000 Trattato di Nizza
La conferenza intergovernativa aveva un mandato molto chiaro: preparare l'Unione Europea all'allargamento riformando il trattato in quattro ambiti chiave:
Dimensione e composizione della Commissione
Ponderazione dei voti al Consiglio
Estensione del voto a maggioranza qualificata
Forme di cooperazione rafforzata.
Ponderazione dei voti: La conferenza intergovernativa ha deciso che dal 1° gennaio 2005 sarà modificato il sistema decisionale con voto a maggioranza qualificata. È stato modificato il numero di voti attribuiti a ciascuno Stato membro. Vi sarà maggioranza qualificata quando: 1. la decisione riscuote un numero di voti definito. Il trattato prevede che, a partire dal 1° gennaio 2005, in un'Unione di quindici Stati membri una decisione sia valida se riceve almeno un numero di voti prossimo alla soglia attuale (71,26 % dei voti). In un primo tempo, questa soglia evolverà in funzione del ritmo delle adesioni, fino a un massimo di 73,4 % dei voti. In seguito, quando saranno entrati tutti e dodici gli Stati con cui l'Unione ha già avviato i negoziati di adesione, la soglia della maggioranza qualificata sarà di 255 voti su 345; 2. la decisione riscuote il voto favorevole della maggioranza degli Stati membri.
Ogni Stato membro può chiedere di verificare che la maggioranza qualificata comprenda almeno il 62 % della popolazione totale dell'Unione, in caso contrario la decisione non è adottata: Germania 29; Regno Unito 29; Francia 29; Italia 29; Spagna 27; Polonia 27; Romania 14; Paesi Bassi 13; Grecia 12; Repubblica Ceca 12; Belgio 12; Ungheria 12; Portogallo 12; Svezia 10; Bulgaria 10; Austria 10; Slovacchia 7; Danimarca 7; Finlandia 7; Irlanda 7; Lituania 7; Lettonia 4; Slovenia 4; Estonia 4; Cipro 4; Lussemburgo 4; Malta 3.
Modalità di voto: I Trattati di Roma (1957) avevano già previsto la possibilità per il Consiglio, dopo un periodo di transizione, di

prendere decisioni a maggioranza qualificata. Il voto a maggioranza qualificata ha gradualmente sostituito il voto all'unanimità per un gran numero di politiche comunitarie. Dal trattato di Amsterdam in poi, la maggior parte degli atti legislativi viene adottata a maggioranza qualificata dal Consiglio in codecisione con il Parlamento. Il voto all'unanimità dà un diritto di veto a ciascuno Stato membro.

In una dichiarazione sul futuro dell'Unione allegata al trattato di Nizza, la conferenza intergovernativa auspica un dibattito ampio sull'avvenire dell'Unione Europea. Sarà inoltre convocata una nuova conferenza intergovernativa nel 2004 che tratterà delle questioni sollevate durante il dibattito. La conferenza non potrà comunque costituire un ostacolo all'allargamento. Sono state sollevate inoltre questioni di natura istituzionale, tra le quali: semplificazione dei trattati (raggruppamento delle disposizioni fondamentali dei quattro trattati in un solo testo, da presentare in modo più chiaro e leggibile); articolazione delle competenze (loro ripartizione in seno all'Unione europea: comunitario, nazionale, regionale) integrazione della Carta dei diritti fondamentali nel trattato dopo la sua proclamazione a Nizza.

La CIG ha quindi deciso che il processo dovrà riguardare anche i seguenti punti:

una delimitazione più precisa delle competenze fra Unione e Stati membri;

lo status della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

la semplificazione dei trattati, perché siano più trasparenti e comprensibili, senza modificarne il senso;

il ruolo dei parlamenti nazionali nella struttura europea.

Vertice di Laeken

La *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea* [7 dicembre 2000] ed il *Trattato di Nizza* hanno rinforzato il processo di integrazione Europea per costruire un'identità Europea. A Laeken si è dibattuto sull'opportunità di inserire la Carta nel Trattato di base e quindi giungere ad una Costituzione Europea.

Dibattito sulla decisione presa dal Consiglio Europeo di convocare una Convenzione, che si terrà il 1 marzo 2002 a Bruxelles, composta dai principali soggetti partecipanti al dibattito sul futuro dell'Unione, per discutere sulle questioni essenziali che interessano l'Europa. Per un anno si svolgerà un intenso dibattito pubblico, con la creazione di gruppi di lavoro e con il coinvolgimento, chiaro e trasparente, nonché i vertici istituzionali degli stati membri, dei paesi candidati all'adesione, nonché di rappresentanti delle parti sociali, osservatori del Comitato economico e sociale e del Comitato delle Regioni.

Il documento finale che verrà prodotto costituirà il punto di partenza per le decisioni della prossima CIG.

La Camera dei Deputati il 28 novembre 2001 approvò una

risoluzione che in vista del Consiglio europeo di Laeken impegnava il Governo a favore della costituzionalizzazione dei Trattati, nello spirito che l'Italia ha sempre ricoperto come Paese fondatore dell'Unione Europea nel processo di integrazione Europea.

Verona, 9/10 febbraio 2002